


BIBLIOGRAFIA

slp
SCUOLA
LACANIANA
DI PSICOANALISI
DEL CAMPO FREUDIANO

XX CONVEGNO SCUOLA LACANIANA
DI PSICOANALISI DEL CAMPO FREUDIANO

**L'ENTRATA IN ANALISI
E I SUOI PRELIMINARI**



NAPOLI 27-28 MAGGIO 2023

www.slp-cf.it segreteriaoperativa@slp-cf.it

INDICE

A cura dell'Équipe bibliografia:

Luca Curtoni, Marianna Matteoni,
Viviana Monti, Adelia Natali, Pierangela Pari,
i responsabili e le Segreterie di Città

INCIPIT.....	p. 3
1. NUOVE DOMANDE	p. 4
2. NUOVI ANNODAMENTI	p. 10
3. NUOVE FORME DEL TRANSFERT	p. 13
4. NUOVI ORIZZONTI	p. 17

INCIPIT

Da quale angolatura è meglio leggere il titolo del convegno che ci impegnerà a Napoli il 27 e il 28 maggio? Si potrebbe pensare che la chiave possa essere quella di stabilire una linea di demarcazione tra i cosiddetti preliminari e la vera e propria entrata in analisi, ovvero quella di andare a reperire il punto che faccia da scansione logica tra un prima e un poi. Per quanto interessante, tale lettura non permetterebbe però di annodare i due momenti, anch'essi logici, di un prima, che enunciamo come **preliminare**, e un dopo, definibile come **entrata in analisi**.

Questo perché non esiste una entrata in analisi a prescindere dal lavoro terapeutico che si articola nei colloqui preliminari. Il preliminare richiama, dialetticamente, un momento successivo, un secondo tempo logico. Ed è lungo questa linea, che contempera la continuità e la discontinuità, che possiamo farci guidare dagli assi logici stabiliti in sede di presentazione del Convegno, in una contingenza epocale dove tutto è fluido e il simbolico sempre più evanescente.

Quali sono le **domande** che ci vengono portate oggi, affinché possano essere definite **nuove**, pur mantenendo la distinzione, per noi tradizionale, tra una domanda empirica e la sua trasformazione in una domanda analitica? Quali sono le forme del **transfert** che si producono lungo questo *continuum*, offrendo anche in questo caso la possibilità di osservare i rovesciamenti dialettici che vengono operati dall'analista per rettificare la posizione dell'analizzante, orientandola sempre di più verso il suo enigma? Quale forza ha ancora il Soggetto Supposto Sapere per fare da perno in modo tale che l'analizzante possa inventare **nuovi annodamenti** nell'epoca del godimento sfrenato?

Altrettanto interessante crediamo sia l'interrogarsi, all'interno di questa feconda tensione tra il nuovo e l'antico, tra la contingenza epocale e le nostre categorie strutturali, sull'ultimo asse, quello che fa riferimento ai **nuovi orizzonti**. Quali sono gli effetti di un'analisi? Quali sono i nuovi arrangiamenti che il soggetto può trovare durante e dopo il percorso analitico?

Queste sono solo alcune delle possibili domande suscetibili dal titolo di questo appuntamento nazionale, domande comunque auspicabilmente utili per trarre una ispirazione e muovere alla lettura dei testi di Freud, Lacan, Miller e degli altri autori del Campo freudiano, affinché ciascuno, all'interno della nostra comunità analitica, possa trovare la propria singolare modalità di collaborazione alla stesura della Bibliografia.

1. Nuove domande

S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*, Boringhieri, Torino 1986.

«[...] l'autoanalisi è, in verità, impossibile», Lettera del 14 novembre 1897, p. 316.

S. Freud, *Inizio del trattamento* [1913], in *Opere*, vol. 7, Boringhieri, Torino 1977.

«Chi voglia imparare sui libri il nobile giuoco degli scacchi si accorgerà ben presto che soltanto le mosse di apertura e quelle finali consentono una presentazione sistematica esauriente, mentre ad essa si sottraggono le innumerevoli svariatissime mosse che si succedono dopo l'apertura. Soltanto un assiduo studio di partite in cui abbiano gareggiato dei maestri può colmare la lacuna esistente in queste istruzioni» p. 333.

S. Freud, *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi* [1913-1914], in *Opere*, vol. 7, Boringhieri, Torino 1998.

«Il motore primo della terapia è la sofferenza del malato e il desiderio di guarire che ne deriva.» p. 351.

S. Freud, *Per la storia del movimento psicoanalitico* [1914], in *Opere*, vol. 7, Boringhieri, Torino 1998.

«Ho compiuto la mia autoanalisi, la cui necessità non tardò a svelarmi, con l'aiuto di una serie di sogni che mi avevano accompagnato attraverso tutte le vicissitudini degli anni della mia infanzia, e ancor oggi sono dell'opinione che per un buon sognatore e per persone non troppo anormali questa specie di analisi possa bastare.» p. 393.

S. Freud, *Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'uomo dei lupi)* [1914], in *Opere*, vol. 7, Boringhieri, Torino 1998.

«Quando da indizi inequivocabili mi resi conto che era giunto il momento di farlo, palesai al paziente la seguente decisione: a una carta data, indipendentemente dai progressi compiuti, il trattamento avrebbe dovuto concludersi. Ero risoluto a rispettare questo termine; il paziente si convinse finalmente che facevo sul serio. Sotto la pressione inesorabile di questa scadenza la sua resistenza e la fissazione alla malattia cedettero, e in un tempo straordinariamente breve l'analisi fornì tutto il materiale necessario per la soluzione delle inibizioni del malato e l'eliminazione dei suoi sintomi.» pp. 490-491.

S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi* [1915-1917], in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1987.

“Voglio ricordare l'ultimo caso che mi si è presentato nella mia attività di medico. L'ammalata esordì con le parole: “Ho una certa sensazione, come di aver fatto del male o di aver voluto fare del male a un essere vivente... a un bambino? Ma no, a un cane piuttosto... forse averlo spinto giù da un ponte... o qualcos'altro”. Allo svantaggio dell'incertezza nel ricordare i sogni si può rimediare: basta stabilire che come sogno debba valere precisamente ciò che il sognatore racconta, a prescindere da tutto ciò che egli può aver dimenticato o modificato nel ricordo. Infine, non è nemmeno giusto affermare in maniera così generale che il sogno è qualcosa di irrilevante. Ci è noto per la nostra personale esperienza che lo stato d'animo nel quale ci si sveglia da un sogno può protrarsi per l'intera giornata, i medici hanno osservato casi nei quali una malattia mentale ha tratto origine da un sogno e un'idea delirante originata da questo sogno si è conservata; di personaggi storici si narra che abbiano attinto da sogni l'incitamento a imprese memorabili. Chiediamoci dunque da dove provenga il disprezzo dei circoli scientifici per il sogno”. p. 261.

J. Lacan, *Sovversione del soggetto e dialettica del desiderio nell'inconscio freudiano* [1960], in *Scritti*, Einaudi, Torino 1974.

«Tuttavia è impossibile, per coloro che pretendono che la discordanza nei bisogni supposti all'origine del soggetto derivi dall'accoglienza fatta alla domanda, trascurare il fatto che non c'è domanda che a un titolo o a un altro non passi per i *defilés* del significanti.» p. 814.

«Il desiderio si abbozza nel margine in cui la domanda si strappa dal bisogno: margine che la domanda, il cui appello può essere incondizionato solo nei riguardi dell'Altro, apre sotto forma del possibile difetto che il bisogno le può apportare per il fatto di non avere soddisfazione universale» p. 816.

J. Lacan, *Il Seminario, Libro X, L'angoscia* [1962-1963], Einaudi, Torino 2007.

«Avrete notato che sono sempre contento di riallacciarmi nel nostro dialogo a qualche elemento di attualità. Tutto sommato non c'è nient'altro se non ciò che è attuale. Proprio per questo è tanto difficile vivere nel mondo, diciamo così, della riflessione. A dire il vero lì non succede proprio granché. Ogni tanto mi prendo la pena di andare a vedere se da qualche parte non appaia se non altro un piccolo punto interrogativo. Sono raramente ricompensato. Ecco perché, quando capita che mi si pongano delle domande, e per di più serie, non dovete prendervela se ne approfitto.» p. 33.

J. Lacan, *Psicoanalisi e medicina* [1966], in *La Psicoanalisi*, n. 32, Astrolabio, Roma 2002.

«Quando il malato è inviato presso un medico o quando ci va direttamente, non dite che egli si aspetta puramente e semplicemente la guarigione. Egli mette il medico alla prova per farlo uscire dalla sua condizione di malato, cosa che è molto differente perché questo può implicare che egli possa essere completamente attaccato all'idea di conservarla. Talvolta, viene

proprio a domandarci di legittimarlo come malato. In altri casi viene nel modo più evidente, a domandarci di preservarlo nella sua malattia, di curarlo nel modo a lui più conveniente, quello che gli permetterà di essere ben collocato nella sua malattia.» p. 13.

J. Lacan, *Il Seminario. Libro XIX. ...o peggio* [1971-1972], Einaudi, Torino 2020.

«[...] il primo passo dell'esperienza analitica consiste nell'introdurvi l'Uno come l'analista che si è. Gli si fa fare il passo introduttivo, dopodiché il primo modo in cui si manifesta l'analizzante consiste nel rimproverarvi di essere soltanto uno fra altri. Ciò che esprime in tal modo, ma indubbiamente senza rendersene conto, è che con questi altri non ha nulla a che fare, e per questo vorrebbe essere l'unico con voi, l'analista, così da fare due. Non sa che si tratterebbe per lui di rendersi conto che due è l'Uno che egli si crede e dove occorre che si divida.» p. 123.

«Platone considera l'Uno mediante un'interrogazione discorsiva. Chi viene interrogato? Evidentemente non è il povero piccolo, il tesoruccio di nome Aristotele, di cui risulta difficile credere che possa essere in quel momento quello che ci ha lasciato la sua memoria. Come in ogni altro dialogo platonico non c'è traccia di interlocutore. Sembra chiamarsi dialogo soltanto per illustrare qualcosa che vado enunciando da molto tempo: che di dialogo, per l'appunto non ce n'è. Questo non vuol dire che non ci sia, in fondo al dialogo platonico, una presenza ben diversa, una presenza umana, diciamolo, ben diversa da quella che troviamo in innumerevoli altre cose scritte successivamente. Per testimoniarla ci basterebbero i primi approcci, il modo in cui viene preparato ciò che costituisce il nocciolo del dialogo, quello che chiamerei il colloquio preliminare.» p. 125.

J.-A. Miller, *Gli interroganti* [1984], in *Introduzione alla clinica lacaniana*, Astrolabio, Roma 2012.

«La domanda è, indubbiamente, una richiesta esplicitamente rivolta al sapere. In un certo senso, gli interroganti sono soggetti che manifestano

l'istanza fondamentale e necessaria di parlare del sapere, perché domandano con insistenza e il domandare instaura la dimensione del sapere nell'esperienza analitica.» p. 33.

«La domanda è al contempo l'affermazione di una mancanza nel sapere [...] Il significante della domanda dice che ne manca uno, che manca un significante, ma per poterlo dire la domanda è essa stessa un significante.» p. 35.

«Essere un interrogante è un modo fondamentale del soggetto in analisi: il soggetto stesso è una domanda a prescindere dal contenuto delle sue domande. Questo si nota chiaramente nell'isteria, perché il soggetto isterico sa che non ha un proprio posto nell'Altro del sapere e sperimenta la virulenza di quest'assenza, l'assenza del significante che potrebbe rappresentarlo.» p. 36.

«[...] la domanda fondamentale del soggetto mira a far parlare l'analista.» p. 37.

J.-A. Miller, *C.S.T.* [1984], in *Conversazione clinica*, Quodlibet Studio, Macerata 2021.

«La fenomenologia dell'ingresso in analisi è conosciuta molto meno di quella della fine dell'analisi, poiché l'esperienza è tale che sono più frequenti inizi di trattamento che conclusioni. Tuttavia l'inizio di un'analisi è privo di un indice sicuro come lo è l'attraversata del fantasma per la fine dell'analisi. Ma, sul piano clinico, si potrà forse delineare con altrettanta precisione il passo inaugurale dell'analizzante? Se si cerca di farlo retroattivamente, a partire dalla *passe*, il fatto di iniziare l'esperienza potrebbe apparire come una *quasi-passe*. Di solito l'ingresso in analisi si giustifica perché vacilla il tran tran in cui si mantiene la realtà quotidiana del soggetto; quando poi uno crede di averci pensato a sufficienza, è il fatto di entrare in analisi che produce questo vacillamento; insomma, quando vi è inizio di analisi, vi è incontro con il reale. Questo incontro assume a volte forme traumatizzanti: è, per un soggetto, la scoperta di un godimento ancora sconosciuto, che lo riguarda o che riguarda un suo partner, oppure

l'inciampo costituito da un desiderio che eccede i limiti abituali, gli intoppi di una carriera professionale, l'irruzione della morte in un'esistenza incurante. Come si vede, l'ingresso in analisi connota invariabilmente un attacco contro la sicurezza che il soggetto riceve dal fantasma, che costituisce la matrice di ogni significazione a cui egli ha accesso d'ordinario.» p. 20.

«Da quando si devono datare gli esordi dell'analisi? Sarebbe un errore basarsi in modo esclusivo sulla domanda fatta all'analista. Questo passo ha certamente per il soggetto un valore di atto, ha coordinate simboliche proprie, e comporta comunque uno stile di superamento. Per uno, sarà un senso di decadimento a connotare questo passo, per un altro una specie di panico, che prenderà a volte nell'ossessivo un carattere di esigenza aggressiva, o potrà mascherarsi nell'isterica di una tematica passionale, di catastrofe o di intrigo. Ma se Lacan qualifica come "atto analitico" l'atto dell'analista che autorizza l'esperienza, e non già l'atto dell'analizzante che vi si impegna, è per il fatto che la domanda di analisi, per poco che sia informata della pratica analitica, voglio dire che non sia equivalente, per esempio, ad una domanda di rilassamento, è da intendersi come la conseguenza di un transfert già avviato in precedenza. [...] Il passo in questione non si confonde in alcun modo con il momento in cui il soggetto si rivolge all'analista, ma è anteriore, e concerne quella che chiamerò la pre-interpretazione da parte del soggetto dei propri sintomi.» p. 21.

«Questa pre-interpretazione, che suppone l'erezione del soggetto supposto sapere, è contrassegnata sul piano clinico dallo stile di non-senso che prendono per il soggetto certi suoi pensieri, certi suoi comportamenti, magari l'intera sua esistenza. Questo non-senso, che ha valore di incontro del reale, ha per conseguenza l'appello fatto al supposto sapere. Ma anche il fatto d'incappare in un supposto sapere potrà produrre la caduta del non-senso, dando l'avvio ad una sintomatizzazione eventualmente generalizzata dell'esistenza, del quale l'analista, nel momento in cui inizia la cura, non dovrà che constatare l'estensione, senza cercare più di quanto convenga di amplificarla durante questi cosiddetti incontri preliminari (mentre si tratta di incontri secondari nei confronti di un transfert già esistente)» p. 21.

J.-A. Miller, *Come si inventano nuovi concetti in psicoanalisi* [1987], in *Introduzione alla clinica lacaniana*, Astrolabio, Roma 2012.

«Un'analisi ha inizio tramite la ricerca della causa. La psicoanalisi stessa è iniziata così. È iniziata con l'isteria, cosa ormai ben nota. In che modo Freud ha incontrato l'isteria? Esistono molti modi di imbattersi nell'isteria: burlandosi dei suoi sintomi, traendo vantaggio dalle possibilità che essa offre in numerosi campi, oppure segregandola. Freud l'ha incontrata tramite la ricerca della causa, ed è il motivo per cui il suo punto di partenza è così importante. Ricordo che il punto di partenza di Freud sono le scienze naturali. Si tratta della natura moderna e non di una natura popolata di dèi e di dee, e nemmeno di una natura incantata, satura di divino, di cui conserviamo alcuni ricordi letterari. Non si tratta di quella natura fondamentalmente magica del XVI secolo in cui tutto era possibile. Se parliamo della natura come un riferimento per la psicoanalisi ai tempi di Freud, dobbiamo pensare a quella trasformata dalla fisica matematica di Galileo, Cartesio e Newton, una natura dove, grazie a questi scienziati, sappiamo come cercare le relazioni di causalità.» p. 55.

J.-A. Miller, *L'inizio delle analisi* [1994], in *I paradigmi del godimento*, Astrolabio, Roma 2001.

«Come iniziano le analisi? Cominciano in modo assai diverso. Cominciano nelle lacrime o nel riso, nella difficoltà e talvolta nell'urgenza del panico, come nell'Uomo dei topi. Cominciano talvolta nella reticenza, come nel caso di Dora e della giovane omosessuale. Non è forse vero che un'analisi non rassomiglia a nessun'altra? Per questo nel titolo vi è "le analisi", al plurale.» p. 137.

«Come iniziano le analisi? Cominciano sempre alla stessa maniera. [...] le analisi cominciano con il transfert. Si è concordi nel pensare che l'inizio dell'operazione propriamente analitica, cioè l'interpretazione, deve essere aggiornata fino al consolidamento del transfert.» p. 137.

«Il vantaggio del transfert è di segnalare l'adozione dell'analista da parte dell'analizzante: l'analista entra nella famiglia. Ciò conferisce anche (Freud era molto sensibile a questo tratto) all'analista l'autorità che fu del padre o della madre, l'autorità dell'Altro primordiale.» p. 141.

«[...] se l'analista è l'Altro della domanda, si può dire che il paziente riformula le sue domande più antiche nell'analisi e che l'analista supporta di volta in volta tutte le figure storiche dell'Altro della domanda per il soggetto.» p. 143.

«L'esperienza offre casi in cui l'inizio delle analisi è strettamente assimilabile a un vero scatenamento. Dirò, in modo un po' radicale, per rispondere alla domanda: "Come iniziano le analisi?", le analisi iniziano come le psicosi, poiché vi ritroviamo il significante con il suo potere scatenante, e precisamente nel registro di ciò che chiamiamo i fenomeni intuitivi, in cui c'è, nel momento dello scatenamento della psicosi, questo fenomeno del significante di cui si domanda che cosa vuol dire, e nella perplessità. È un significante di cui si è tanto più certi che significa qualcosa perché non si sa che cosa.» pp. 145-146.

M. Bassols, *L'atto d'entrata*, in *Come iniziano le analisi*, La Moderna Stampa, Trecase, Napoli 1995.

«Ad essere supposto all'inizio di una psicoanalisi è fondamentalmente il soggetto, un soggetto supposto al sapere dell'inconscio, alla sua condizione di pura catena significante. È nella misura in cui qualcuno suppone un soggetto, un senso ignorato a ciò che gli succede – un atto, un sogno o il proprio sintomo – che potrà rivolgersi all'Altro perché vuole indagare qualcosa nel senso di questo sapere. Istituisce così il luogo dell'Altro in questa nuova forma d'amore per il sapere che chiamiamo transfert.» p. 109.

«È il tempo logico che definiamo come quello dei colloqui preliminari e che può durare il tempo necessario per far apparire il soggetto del desiderio. Il primo compito dello psicoanalista è convocare nella parola quel soggetto

che a volte è solito rimanere in attesa sulla soglia o perfino nella sala d'aspetto.» p. 109.

G. Briole, *L'incalcolabile*, in *Attualità lacaniana*, n. 32, Rosenberg & Sellier, Torino 2022.

«Del resto, nella domanda di analisi il soggetto vuole far valere la sua elaborazione, “sa”. Se viene in analisi è perché non capisce perché, con il sapere di cui è certo, la ripetizione viene sempre a mettersi di traverso alla sua felicità, al suo desiderio. È l'atto dell'analista, la prima interpretazione, a introdurre un taglio in questo sapere che si smarrisce nelle impasse di un godimento che fa soffrire il soggetto e non lo molla. L'interpretazione, che avrebbe piuttosto gli effetti di decostruzione, suscita il transfert: l'analista è supposto a un sapere sull'inconscio». p. 88.

L. Brusa, *Il taglio d'entrata. Considerazioni sulla seduta telematica*, in *Attualità Lacaniana*, n. 31, Rosenberg & Sellier, Torino 2022.

«Sono le soglie che un analizzante supera per trovare la presenza del suo analista. Il superamento di ogni soglia riafferma la decisione di incontrare quell'Altro che l'analista incarna. Nulla è scontato in questo tragitto anche se compiuto tante volte, come si coglie dagli agiti e dagli atti mancati che si inseriscono di tanto in tanto nell'*automaton* della ripetizione».

«Ogni soglia funziona come un taglio che separa l'analizzante dagli stimoli del mondo esterno e lo immerge nell'*hic et nunc* dell'incontro con il corpo dell'analista, con il proprio corpo di fronte all'analista e con il discorso che questo incontro gli farà proferire». p. 78.

S. Caretto, *Resistenza a inizio analisi*, in *Come iniziano le analisi*, La Moderna Stampa, Trecase, Napoli 1995.

«Il passaggio dallo stare male all'interrogarsi sul perché si sta male, indica che la sofferenza si costituisce come un enigma per il soggetto.» p. 121.

M. Focchi, *Le parvenze e il corpo*, Antigone, Torino 2016.

«La lettura interessante, secondo me, è quella che segue la pista del funzionamento. Questo vale anche nella clinica. Bisogna entrare nel funzionamento dei dispositivi sintomatici di alcuni pazienti. Quanto alla domanda: “Cosa vuol dire?”, sì, certo, c'è anche questa. Ma più interessante è vedere come funziona. A cosa serve al paziente questo tortuoso e ingombrante rituale? Perché ha fatto questa costruzione? Si tratta il più delle volte di una costruzione complicata, che gli imbrogli la vita. La si può fare in modo diverso? La stessa funzione può essere svolta con meno svantaggi? La differenza tra la domanda: “Come funziona?” e la domanda: “Cosa vuol dire?” segna la differenza che indicavo all'inizio tra la clinica della scrittura e la clinica della rappresentazione. Questo non significa accantonare la ricerca di quel che l'inconscio vuol dire dietro quel che il paziente dice – ricerca che ovviamente orienta la psicoanalisi – ma dovremmo capire che una clinica guidata dall'idea del funzionamento è più radicale, e tocca un punto di fondo delle cose, permettendo di cogliere quello che, al di là del significato, scivolerebbe altrimenti via indefinitamente.» p. 38.

M. Focchi, *La clinica psicoanalitica di Jacques Lacan*, Orthotes, Napoli-Salerno 2020.

«Contrariamente alla linea Foucault-Deleuze, Lacan mette in primo piano una sconessione tra sapere e potere. Questo parte dalla crescita di una potenza non padroneggiabile, la potenza che si sviluppa a partire dal sapere scientifico, un sapere che la politica non è più in grado di governare. L'efficacia della tecnica nel governare la natura scatena forze non governabili, per cui con la scienza ci si trova ad avere a che fare sempre un

po' con l'apprendista stregone. Lo abbiamo visto con Hiroshima e Nagasaki nel 1945, lo abbiamo visto a Cernobyl nel 1984, lo abbiamo visto a Fukushima nel 2011. Ma lo vediamo nella quotidianità e nella nostra pratica. Il grande aumento di persone che vengono a consultarci per problemi di attacchi di panico è il risvolto di un'epoca in cui il controllo si è esteso in modo capillare, sulla natura e nelle nostre vite, solleticando e risvegliando quel godimento primordiale di cui Lacan ci dà lucidamente i tratti.» pp. 216-217.

P. Francesconi, *La sofferenza e l'inconscio nell'entrata in analisi*, in *Come iniziano le analisi*, La moderna Stampa, Trecase 1995.

«Il soggetto in questione nell'esperienza analitica non è il soggetto della sofferenza. L'individuo sofferente è portatore di un appello al sapere di cui l'analista scelto è ritenuto rappresentativo. La supposizione di sapere fa tutt'uno con la supposizione di compatire; potremmo dire: l'analista è ritenuto poter compatire, condividere la sofferenza del soggetto e da lì trovarne i significanti adeguati. Ora, l'operazione analitica nei colloqui preliminari è, in un certo senso, quella di deludere l'aspettativa di riassorbimento completo della sofferenza di un sapere. Invece di popolare di nuove significazioni quanto di enigmatico, di silenzioso è contenuto nella sofferenza, oppure di proporre altre significazioni oltre a quelle che il soggetto ha proposto fino allora senza poterle ritenere definitive (altrimenti non sarebbe lì), egli deve azzerare le significazioni possibili per guidare il soggetto verso l'isolamento di una causa che resiste al sapere. Astenendosi dalla risposta, egli scava nella certezza del sapere una certezza che fa apparire in una luce nuova l'impossibile a dire della sofferenza: quello che il soggetto non sa dire, non sa dirlo nemmeno l'Altro perché la sua natura non è del significante, ma della causa. Tale causa sfugge al sapere dell'Altro perché è dell'ordine della verità, che, nelle condizioni iniziali dell'esperienza, è inaccessibile all'Altro, dal momento che riguarda la particolarità, l'essere particolare del soggetto.» p. 158.

A. Gravano, *Con l'adolescente un contatto con tatto*, in *Attualità lacaniana*, n. 28, Rosenberg & Sellier, Torino 2020.

«Nel lavoro preliminare, in cui non è ancora emersa una domanda del soggetto, l'analista deve in ogni caso farsene causa. Già nei preliminari l'analista è in gioco, nel posto della causa il cui effetto è il lavoro di transfert del ragazzo». p. 99.

R.E. Manzetti, *Sulla soglia* [1994], in *Come iniziano le analisi*, La Moderna Stampa, Trecase, Napoli 1995.

«La differenza tra iniziare a recarsi da uno psicoanalista e l'entrata in analisi sta nel fatto che da uno psicoanalista ci si precipita a causa dell'angoscia per domandare un sapere che venga al posto del reale e l'analista, se sopporta il rapporto con la psicoanalisi stessa, come dice Lacan, mantiene aperto l'incontro affinché, per la via dell'associazione libera, un significante venga a posarsi al posto dell'angoscia» p. 13.

«Ecco quindi l'esigenza, se vogliamo far sì che sia un'effettiva decisione d'analisi, che la mancanza ancora indeterminata, che ha motivato colei o colui che ha fatto il passo di chiedere un appuntamento a una/uno psicoanalista, sia ancorata a qualcosa che fa fronte e protegge dalla eventuale sparizione del desiderio. Possiamo quindi intendere il tempo dei colloqui preliminari come quello in cui il domandante un'analisi impara a trovare nel desiderio-dello-psicoanalista l'operatore appropriato a fondare la sua mancanza, come possibilità di articolazione della sua questione soggettiva fino al momento in cui potrà fare a meno di servirsi della resistenza per difendere il desiderio» p. 15.

«È tuttavia Lacan ad avere dato un valore essenziale a quelli che chiama, ne *La direzione della cura*, colloqui preliminari, indicati in relazione alla necessità di rettificazione della posizione del soggetto, affinché l'analisi possa iniziare. Con il tempo, Lacan ha sempre più insistito sull'importanza decisiva di essi poiché, se l'entrata manca, è compromessa anche l'uscita d'analisi. Sia Freud sia Lacan hanno valorizzato la necessità di un atto, l'atto dell'analista che effettui il passaggio dal preliminare al discorso analitico.

L'attuazione della regola fondamentale è di fatto la realizzazione di tale passaggio, se lo intendiamo come valorizzazione del rapporto impossibile del soggetto con il linguaggio. Questo passaggio può avvenire soltanto se l'atto dello psicoanalista attua la condizione in cui al parlante risuona qualcosa della presenza di ciò che è irrepresentabile» p. 16.

M. Termini, *Una domanda precaria?*, in AA.VV., *Soggetti al tempo della precarietà*, Neos Edizioni, Torino 2008.

«Sto pensando per esempio a quelle domande che si manifestano nella forma della 'curiosità' verso una pratica – quella psicoanalitica – di cui si è sentito parlare, ma da cui ci si è sempre mantenuti a distanza. O a quelle che si presentano come 'domanda di esperienza' – che non è una domanda di cura o di guarigione, almeno in prima battuta –, vale a dire proprio quella domanda su cui ha proliferato il grande boom della new-age, raccogliendo il diffondersi della sensazione di mancanza nel 'sentirsi vivere', così come della sensazione del fuggire via di emozioni e vissuti o di non vivere a pieno la propria vita, spreandola: assorbiti dalle cose che si devono fare, dettate dall'Altro, fino a dimenticarci di noi stessi, ecco sorgere la tensione verso un complemento di esperienza.» p. 104.

«Nel nostro lavoro [...] non si tratta di nessuna imposizione o forzatura ma solo dell'offerta di un incontro dove la domanda del soggetto, la sua domanda precaria, può verificare la spinta da cui origina e l'oggetto che le è proprio.» p. 106.

A. Zenoni, *L'ombra della domanda*, in *La Psicoanalisi*, n. 8, Astrolabio, Roma 1990.

«Ma d'altra parte, la domanda d'analisi, in quanto implica che il non-senso del sintomo si completi del soggetto supposto sapere, è già un rapporto al non-sapere che silenziosamente l'informa attraverso l'amore. Ogni analisi comincia dunque sul versante della separazione, nel senso della logica del fantasma.» p. 128.

2. NUOVI ANNODAMENTI

J. Lacan, *Radiofonia* [1970], in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013.

«Non dimentichiamo che il sintomo è quel *falsus* che è la *causa* su cui l'analisi si sostiene nel processo di verifica che costituisce il suo essere.» p. 425.

J.-A. Miller, *Cose di finezza in psicoanalisi* [2008-2009], in *La Psicoanalisi*, n. 63-64, Astrolabio, Roma 2018.

«La questione si riassume e puntualizza nella formula che io propongo: come si congiungono i corpi e il linguaggio per fare godimento, per far godere? Posso dare una risposta che non è una perché essa poggia su un concetto di Lacan che ha la sua propria complessità, ma di cui infine voi avete un certo uso, se non altro per il corso che vi ho consacrato: per fare godimento, il corpo e il linguaggio si congiungono nel *sinthomo*. Il *sinthomo* trascina il corpo, ma il sintomo è articolazione. E giustamente si dice il *sinthomo* perché non c'è approccio diretto al godimento, perché questo godimento bruto, immaginario, è sempre rifratto dal *sinthomo*.» p. 169.

«Ma come sapete, non è che uno dei versanti del sintomo. Il primo versante dice che il sintomo è un testo di sostituzione. Ma c'è un versante in più, come Freud espone chiaramente, ossia che il sintomo serve alla soddisfazione sessuale di cui il paziente è privato nella vita. Dunque si tratta anche di comprendere il sintomo come una soddisfazione che viene a sostituirsi a quella che manca nella vita. Detto altrimenti, il sintomo, il sintomo delle nevrosi, è una Soddisfazione Sessuale Sostitutiva – sono le stesse iniziali di soggetto supposto sapere.» p. 170.

«E rispetto alla pratica analitica si tratta di posizionare i fenomeni che appaiono, la parola dell'analizzante, ciò di cui essa testimonia, sotto l'egida

della questione “Che cosa soddisfa?”, ossia una questione che è molto diversa dalla questione “Cosa significa?”. Detto altrimenti, vedo un rovesciamento, una inversione, un passaggio al rovescio che va dalla significazione alla soddisfazione. Staccarsi dalla pregnanza della questione “Che cosa vuol dire? Che cosa vuol dire veramente? Apre una dimensione del dire, e in particolare invita a cercare “là dove si gode”. Noi diciamo con Lacan – con un Lacan che riprende e trasforma Cartesio – che il corpo è sostanza godente, tuttavia non è la parola finale, non c’è solo il corpo che gode, c’è godimento della parola, c’è godimento del pensiero [...]. Il linguaggio stesso è apparato di godimento, e non solo apparato per produrre significazione. Così come lì ho evocato il significante non è solo causa di significato, causa del soggetto, ma causa di godimento. [...]. È proprio in questa direzione che Lacan arriverà ad inventare la *lalingua* – in una parola – *lalingua* tessuta di significanti, ma anteriore al linguaggio, e la struttura di linguaggio appare essa stessa, come derivata in rapporto a *lalingua*.» pp.180-181.

«Dunque nel passaggio al rovescio, al posto del fantasma viene il sinthomo, ossia un rapporto fondamentale con il godimento non è più racchiuso nel fantasma, nell’inerzia e nella condensazione del fantasma, che dovrebbe essere attraversata da una dinamica. È il sinthomo, non come condensazione, ma come funzionamento, in cui sono trascinati, implicati, annodati simbolico, immaginario e reale». p. 185.

J.-A. Miller, *Bambini violenti* [2017], in *GRiM, Adoviolenza. La psicoanalisi e la violenza degli adolescenti*, a cura di P. Bolgiani, Rosenberg & Sellier, Torino 2020.

«[...] occorre fare posto a una violenza infantile come modo di godere, anche quando è un messaggio, il che vuol dire non attaccarla frontalmente. Non dimenticare mai che non è affare dell’analista essere il guardiano della realtà sociale, che egli ha il potere eventualmente di riparare un difetto del simbolico o di riordinare la difesa, ma che, nei due casi, il suo effetto specifico si produrrà solo lateralmente. A mio avviso l’analista deve

procedere col bambino violento preferibilmente con la dolcezza, senza rinunciare a maneggiare, se occorre, una contro-violenza simbolica.» p. 21.

P.E. Bossola, Recensione a G. Rossi, *Il mercato d’Azzardo*, in *Attualità lacaniana*, n. 9, Franco Angeli, Milano 2009.

«Mentre il sintomo visto come fallimento del discorso del padrone, in un’epoca in cui comunque esso teneva, manteneva un rapporto tra il significante e il sapere [...] Ora ciò che appare è che il sintomo diventa sempre di più un mezzo attraverso il quale il rapporto tra il reale e l’Altro segue delle strade molto più impervie, perché si trova ad essere sempre più scollegato dalla dimensione del discorso, che il mercato capitalistico, prima maniera, cercava di mantenere. È evidente che il sintomo, oggi, prende la connotazione piuttosto delle scatole cinesi, viste nell’economia, dove il vuoto e non tanto la perdita di godimento viene ad assumere un peso preponderante.» p. 168.

M. De Francisco, *Universalità del mercato, singolarità dell’atto*, in AA.VV., in *Soggetti al tempo della precarietà*, Neos Edizioni, Torino 2008.

«Il diritto al godimento camuffa la sua obbligatorietà [...] I pazienti domandano di sapere come comportarsi per adempiere agli imperativi dell’epoca. I sintomi sono per loro problematici in quanto non consentono loro di adempiere alle esigenze del mercato, nell’ambito lavorativo e sessuale [...] Questa domanda di adattarsi all’esigenza pulsionale, a questo ricominciare ogni volta da capo, eccellente formulazione della pulsione di morte, come può essere trattata?» pp. 26-27.

S. Di Cioccio, C. Menghi, *La clinica di oggi con L’Uno-tutto-solo*, in *La Psicoanalisi*, n. 67, Astrolabio, Roma 2020.

«[...] la posizione di chi cura, o addirittura propriamente la posizione dell’analista, sia “quanto meno analoga alla posizione femminile [il che

vuol dire] che non si può essere analista se si è istituiti dal fantasma fallico» p. 188.

«Ecco perché possiamo dire che oggi non c'è terapeutica – [...], ma ci sono soltanto modi singolari di annodare qualcosa del godimento impossibile al fine di renderlo meno funesto, se non addirittura strumento di vita secondo il modo di ciascuno di saperci fare, e che, nel caso di un analista, costituisce ciò a partire da cui si sostiene.» p. 189.

«In una clinica che ci confronta quotidianamente con il reale che, come precisa Miller, è a livello di *esiste*, siamo chiamati necessariamente, mentre il senso scorre, a prendere atto che c'è il godimento, che c'è la ripetizione e che l'inconscio si impone come fascista. Orientarsi con Lacan, non vuol dire essere muti ma implica di saper fungere da porta-parola senza per questo “dirigere il soggetto verso la parola piena, né verso il discorso coerente”! La pulsione è grammaticale, “è dotata di memoria, è una memoria dell'ordine significativa” ha una dimensione storica, ed è solo riconducendola alla parola che per il soggetto può crearsi una chance per sottrarsi alla sua cieca e automatica soddisfazione.» pp. 192-193.

C. Licitra Rosa, *Dalle vicissitudini di un'entrata alla costituzione del sintomo all'entrata (I)*, in *Attualità lacaniana*, n. 9, Franco Angeli, Milano 2009.

«I primi passi del lavoro analitico non possono che ruotare intorno alle pastoie e allo squallore in cui si ritrova invischiato. La lamentela per l'*impasse* è acuta, accorata, e tuttavia il sintomo, già prima dell'entrata in analisi era stato oggetto [...] di quella che siamo soliti definire una *pre-interpretazione*: ovvero era stato già riconosciuto come un mistero da penetrare, piuttosto che come una turba da curare. Mistero da penetrare, quindi senso da svelare.» p. 142.

R.E. Manzetti, *Figli di nessuno*, in AA.VV., in *Soggetti al tempo della precarietà*, Neos Edizioni, Torino 2008.

«Il godimento [...] la vince sul desiderio e sull'atto per l'impossibilità di separarsi dal godimento. Ne conseguono forme di sintomi senza conflittualità, prodotti dall'inabissamento nel discorso mortifero, e un essere schiavi dell'immagine, per proteggersi dalla parola e dalle sue conseguenze. Sempre in movimento per evitare la soggettivazione, la castrazione, il soggetto del discorso contemporaneo non elabora perciò una vera e propria domanda rivolta all'Altro, in cui impegnarsi, ma viene a dire all'analista che il godimento non mantiene le promesse.» p. 23.

G.O. Pozzi, *Oltre il canto delle sirene*, in *GRiM, Adoviolenza. La psicoanalisi e la violenza degli adolescenti*, a cura di P. Bolgiani, Rosenberg & Sellier, Torino 2020.

«Il tempo e il contesto, cioè lo spazio culturale che accoglie e circonda il soggetto, sono determinanti per permettere all'essere parlante di decidere come costruire la propria rappresentazione sintomatica presso il suo altro sociale e familiare. Oggi, nella società della velocità e del tempo contratto sembra che a livello di costruzione del sintomo ci siano degli effetti. Compagno sintomi così deboli ed evanescenti che il soggetto non vi trova alloggio [...]. Un mondo che è troppo veloce per potersi accorgere di lui. Questo ha un effetto devastante, sul soggetto. Un soggetto così “smarrito e scollocato”, per usare una espressione precisa di una paziente di 24 anni, da non riuscire se non a urlare, con il suo comportamento auto o eterodistruttivo, la sua “incollocabilità” nello spazio e nel tempo.» p. 87.

3. NUOVE FORME DEL TRANSFERT

S. Freud, *Frammento di un'analisi d'isteria (Caso clinico di Dora)*, in *Opere*, vol. 4, Boringhieri, Torino 1970.

«Se ci si inoltra nella teoria della tecnica analitica, si giunge alla conclusione che la traslazione è un requisito necessario. Ci si convince perlomeno che in pratica essa non può essere evitata con alcun mezzo, e che è necessario combattere quest'ultima creazione della malattia come le precedenti. Ora, questa parte del lavoro è decisamente la più difficile.» p. 397.

«La traslazione, destinata a divenire il più grave ostacolo per la psicoanalisi, diviene il suo migliore alleato se si riesce ogni volta a intuirlo e a tradurlo nel senso al malato.» p. 398.

«Devo parlare della traslazione perché solo con questo fattore posso spiegare le particolarità dell'analisi di Dora. [...] La traslazione poté quindi cogliermi alla sprovvista; a causa di un ignoto fattore per cui le ricordavo il signor K., la paziente si vendicò su di me come aveva voluto vendicarsi di lui e mi lasciò come egli stesso, secondo lei, l'aveva ingannata e lasciata. In tal modo ella *mise in atto* una parte essenziale dei suoi ricordi e delle sue fantasie, invece di riprodurla nella cura.» pp. 398-399.

J. Lacan, *Il Seminario. Libro VII. Il transfert* [1960-1961], Einaudi, Torino 2008.

«In origine il transfert viene scoperto da Freud come un processo – lo sottolineo – spontaneo, e poiché siamo, storicamente, all'inizio dell'apparizione di questo fenomeno, esso risulta un processo spontaneo piuttosto inquietante, tanto da allontanare dalla prima investigazione analitica un pioniere eminente come Breuer.» p. 189.

«Molto presto verrà anche ammesso, a titolo di un tentativo che sarà confermato dall'esperienza, che il fenomeno è maneggiabile mediante l'interpretazione.» p. 189.

«Il fenomeno del transfert è esso stesso messo in posizione di supporto dell'azione della parola. In effetti, nel momento stesso in cui si scopre il transfert si scopre che, se la parola ha un effetto, come lo ha avuto fino a quel momento, cioè prima di rendersene conto, è perché c'è il transfert. Di modo che fino a oggi, e in ultima istanza, la questione è rimasta sempre all'ordine del giorno e l'ambiguità permane: allo stato attuale, niente può ridurre il fatto che il transfert, quand'anche interpretato, conserva in se stesso una specie di limite irriducibile.» p. 190.

«La presenza del passato, dunque: ecco la realtà del transfert. Ma c'è fin d'ora qualcosa che s'impone e che ci permette una formulazione più completa? È un po' di più di una presenza: è una presenza in atto e, come indicano il termine tedesco e quello francese, una riproduzione.» p. 190.

J. Lacan, *Il Seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* [1964], Einaudi, Torino 2003.

«In nessuno di questi riferimenti è possibile situare il transfert. Poiché di realtà si tratta, è su questo piano che intendo portare la critica. Enuncerò qui un aforisma che introdurrà quanto vi dirò la prossima volta [...] il transfert è la messa in atto della realtà dell'inconscio.» p. 142.

«Ho detto che ci saremmo fidati della seguente formula – il transfert è la messa in atto della realtà dell'inconscio. Quello che si annuncia qui è per l'appunto ciò che si tende a evitare di più nell'analisi del transfert. [...] Veniamo al punto. La realtà dell'inconscio è – verità insostenibile – la realtà sessuale.» p. 145.

«Non appena da qualche parte c'è il soggetto supposto sapere – che vi ho abbreviato oggi in alto sulla lavagna con *S. s. S.* – c'è transfert.» p. 227.

«Ora, che cosa accade? Accade quello che, nella sua più comune apparizione, si chiama effetto di *transfert*. Questo effetto è l'amore. [...] L'amore interviene nella sua funzione rivelata qui come essenziale, nella sua funzione di inganno. L'amore, certo, è un effetto di *transfert*, ma ne è il versante di resistenza. Noi siamo vincolati ad attendere questo effetto di *transfert* per poter interpretare e, al tempo stesso, sappiamo che esso chiude il soggetto all'effetto della nostra interpretazione.» pp. 248-249.

«L'effetto di *transfert* è questo effetto di inganno in quanto si ripete al presente, qui e ora. Non è ripetizione di ciò che è successo come tale se non in quanto ne ha la stessa forma. Non è ectopia. Non è l'ombra degli antichi inganni dell'amore. È isolamento nell'attuale del suo funzionamento di puro inganno.» p. 249.

J. Lacan, *Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola* [1967], in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013.

«In principio della psicoanalisi è il *transfert*. Lo è per grazia di colui che, agli albori di questo discorso, chiameremo lo psicoanalizzante! Non abbiamo da rendere conto di ciò che lo condiziona. Perlomeno qui. Si trova all'inizio. Ma che cos'è?» p. 245.

J.-A. Miller, *Il transfert negativo* [1999], in *La Psicoanalisi*, n. 27, Astrolabio, Roma 2000.

«Per Freud l'esperienza psicoanalitica era un'esperienza di sapere e la comparsa del fenomeno transferale gli è sembrato raro all'inizio al punto da considerarlo piuttosto un ostacolo alla serietà dell'investigazione, prima di concepirlo come una sorta di aiuto. Possiamo affermare, comunque, che la seconda sorpresa è stata quella per cui il *transfert* non aveva un valore unico in quanto tra i fenomeni transferali vi erano pure manifestazioni aggressive o ostili.» p. 21.

J.-A. Miller, *Il nostro soggetto supposto sapere* [2007], in *La Psicoanalisi*, n. 70, Astrolabio, Roma 2021.

«Il primo soggetto supposto sapere che incontriamo nell'analisi è colui che ci viene a trovare, l'analizzante *in nuce*. Almeno gli è supposto sapere che cosa lo abbia portato da noi – e noi aspettiamo da lui che ce lo dica. *D'emblée* gli diamo la parola, facendoci pagina bianca, tabula rasa. A questo riguardo l'analisi è anzitutto un esercizio di dimenticanza. Quando arriva un caso nuovo, dobbiamo, notava Freud, dimenticare quello che sappiamo dagli altri casi, e questa dimenticanza è la condizione per poter accogliere quello che ci cade davanti, come dice l'etimologia della parola *casus*, ossia ciò che cade» p. 14.

«L'ignoranza è la condizione affinché il soggetto supposto sapere possa installarsi nella seduta analitica.» p. 14.

«Il salto dell'interpretazione genera una significazione che potremmo dire così: tu, l'analizzante che è supposto sapere, non sai quello che dici. Potremmo situare qui la funzione dei cosiddetti colloqui preliminari, ovvero l'introduzione dell'analizzante a quella modalità freudiana dell'enunciazione chiamata libera associazione e che consiste nello snodare le parole del sapere per cui la parola si annoda al godimento. Godimento, sì, di parlare in analisi. L'annodamento di parola e godimento include il “non so quello che dico”. Con i colloqui preliminari l'analizzante accede al regime del “non so quello che dico ma lo dico lo stesso”.» p. 15.

É. Laurent, *Il trattamento psicoanalitico della psicosi e l'uguaglianza delle consistenze*, in J.-A. Miller (a cura di) *Conversazione clinica* Quodlibet Studio, Macerata 2021.

«Nel suo ultimo insegnamento, Lacan mette risolutamente in discussione il *transfert*. Arriva perfino a ripiegarlo sull'antica nozione di suggestione. [...] E Jacques-Alain Miller dà tutto il suo peso a questo approccio. [...] Lacan ci lascia comunque delle indicazioni, come ha notato J.-A. Miller, per

“reinventare la psicoanalisi” con lui, in particolare facendo il legame tra suggestione e finzione. Occorre partire dal fatto che la prospettiva del *Sinthomo* è quella degli Uni separati, non articolati.» p. 37.

«Occorre partire dal fatto che la prospettiva del *Sinthomo* è quella degli Uni separati, non articolati. [...] “Il transfert [...] viene spianato nella prospettiva dell’ultimissimo insegnamento di Lacan. È una prospettiva di cui possiamo dire che prende la pratica dell’analisi a contro-pelo”. Ma questo contro-pelo non converrebbe in special modo alla nostra stoffa della pratica della psicoanalisi dal lato delle follie, là dove non possiamo sostenerci sul Nome-del-Padre, all’epoca del *sinthomo* e del *parlessere*? Questa maniera di lasciare il transfert di lato, poiché il soggetto non è più abordato a partire dall’Altro, non potrebbe liberarci? Per l’appunto “[Lacan] fa un’*impasse* sul transfert perché [...] il transfert suppone il grande Altro ben consolidato e forgiato. C’è transfert quando [...] si è già supposto il sapere che vorrebbe dire qualcosa”. Ora, l’Altro ben forgiato svanisce in questo campo della clinica che ci interessa. Allo stesso modo, vi è in questione il voler dire qualcosa.» pp. 37-38.

«“Devo farmi strada [...] fra il transfert che chiamiamo non so perché negativo, e ... ancora non sappiamo cosa sia il transfert positivo. Ho tentato di definirlo con il nome di “soggetto supposto sapere”. È con questo livello dell’ipotesi che Lacan vuole rompere, “A sapere nell’analisi, è l’analizzante. Quello che dispiega è perché lo sa, tranne per il fatto che c’è un altro – ma c’è un altro? – che segue quello che ha da dire, cioè quello che sa. Questa nozione dell’Altro, l’ho marcata in un certo grafo con una barra che lo infrange”. La notazione dell’analista come *colui che segue quello che ha da dire l’analizzante* consuona con la descrizione della posizione dell’analista come segretario dell’elaborazione che porta avanti il soggetto psicotico, dopo il fallimento del Nome-del-Padre. Ma occorre intendere, al di là, che è infranto l’analista con il suo ancoraggio nella supposizione. L’analista non è più nel posto del soggetto supposto sapere, è nel posto di colui che *segue*.” pp. 38-39.

S. Cottet, *Freud e il desiderio dello psicoanalista* [1982], Borla, Roma 2011.

«Nello stile di intervento che Freud utilizza con Dora, si deve notare che l’interpretazione è ciò che fa da ostacolo al transfert positivo, in quanto essa favorisce la relazione finale. Volendo, infatti, mettere Dora sulla buona strada, Freud le offre solo una nuova occasione per riaccendere il suo desiderio di vendetta nei confronti degli uomini, conseguenza dell’alienazione narcisistica, vale a dire della sua identificazione al signor K. e a Freud». p. 64.

«[...] Dora si vendica di Freud per lo stesso motivo per cui si è vendicata di suo padre e del signor K., in fin dei conti solo per ripicca. Gli uomini, per lei, sono tutti uguali. All’universale che sostiene la sua vendetta verso gli uomini e la sua rivalità narcisistica nei loro confronti, fa eco la “ogniuomia” di Freud. Egli, infatti, non riesce a fare eccezione, rispetto a questa lateralità del transfert negativo, e a costituire l’“almeno uno” che, decaduto dalla sua posizione di padronanza, l’avrebbe introdotta all’oggetto del suo desiderio». pp. 65-66.

A. Di Ciaccia, Come iniziano le analisi, in *Come iniziano le analisi*, La moderna Stampa, Trecase 1995.

«Il trattamento analitico prende inizio da ciò che Freud chiama transfert. In Freud il concetto di transfert implica la ripetizione di un rapporto anteriore, di quel rapporto cristallizzato nel cosiddetto complesso edipico, e il suo campo è quello della riattualizzazione di fenomeni affettivi. Lacan mostra che una tale concezione separa male il transfert dai fenomeni suggestivi, livellando il transfert analitico a livello di ogni forma immaginaria di rapporto transferale. Per Lacan il fulcro del transfert è il soggetto supposto sapere. C’è transfert non già se sorgono vari movimenti affettivi, ma se sorge, dall’incontro con l’altro incarnato dall’analista, una significazione che è la significazione dell’inconscio e che Lacan definisce soggetto supposto sapere. Il transfert quindi non va colto in relazione all’affettività, ma nel discorso dell’analizzante stesso. Ora tale significazione porta in sé,

in riserva, il referente, che è il segreto del sapere inconscio e che è il godimento indicibile. E l'amore di transfert non è mera affettività che si rivolge al sapere, al sapere inconscio. E così, se l'inconscio è un sapere senza soggetto, il transfert è ciò che permette di supporre un soggetto al sapere inconscio.» p. 20.

A. Di Ciaccia, *Nota editoriale*, in *La Psicoanalisi*, n. 49, Astrolabio, Roma 2011.

«Lacan vedeva in Socrate uno psicoanalista *ante litteram*. Un personaggio capace di suscitare un vero transfert simbolico, e non già quella semplice suggestione immaginaria a cui ricorrono tutti i guru e a volte gli analisti stessi. Socrate era all'altezza di un transfert che gli permetteva d'interpretare in modo giusto la causa del desiderio di Alcibiade. Ma ancor più, Socrate eccelleva, secondo Lacan, nel presentare senza mezzi termini le due basi su cui egli si sosteneva: il non saper niente, a parte ciò che concerne le cose dell'amore, e il suo essere niente.» p. 13.

P. Francesconi, *Non tutto ma questo sì*, in *Attualità lacaniana*, n. 28, Rosenberg & Sellier, Torino 2020.

«L'esperienza analitica si presta bene all'idea di un viaggio, di un trasferimento da un luogo a un altro, il transfert permette di venire inteso anche in questa accezione. Là dove era qualcosa, viene a essere qualcos'altro. Il soggetto parte da un punto di sofferenza, di divisione, di interrogazione su ciò che lo muove e si rivolge a qualcuno supposto accompagnarlo, l'importante è che sopporti di non sapere dove. Il non sapere è l'ingrediente fondamentale dell'avvio della cura, che diverge già nelle sue precondizioni dal "come fare"». p. 85.

A. Lysy, *Come finisce un'analisi?*, in *La Psicoanalisi*, n. 58, Astrolabio, Roma 2015.

«Il lavoro dell'analisi inizia sotto transfert. Colui che diventa ciò che Lacan chiama un "analizzante" si rivolge allo psicoanalista che è supposto potervi intendere qualcosa. Inizia un lavoro di decifrazione, egli parla, e come dice Freud, dice più di ciò che crede di dire, pensieri inconsci si manifestano, e a partire da lì, con l'aiuto dell'analista cercherà di delimitare ciò che lo fa soffrire, ciò che determina i suoi sintomi.»

M. Mazzotti, *Sintomo e transfert in un'entrata in analisi*, in *Come iniziano le analisi*, La moderna Stampa, Trecase 1995.

«Quando Lacan, nel 1967, ha sviluppato la formula dell'algoritmo del transfert, ha praticamente riunito attorno alla formazione del soggetto supposto sapere due cose che Freud, nel suo testo sull'*Inizio del trattamento*, del 1913, considerava gli obiettivi da raggiungere nelle primissime fasi della cura: legare il paziente alla cura stessa e alla persona del medico. Freud allora non privilegiava il sintomo all'entrata, tant'è che affermava andasse lasciata al paziente la libertà nella scelta del materiale, biografia, ricordi, storia della malattia. Tuttavia, visto che per Freud in nessun caso legare il paziente alla cura significa che l'analista debba far appello alla parte sana dell'io, auspicando la formazione di un'alleanza terapeutica, dobbiamo considerare questo legame alla cura nel senso indicatoci da Lacan, partendo cioè dal sintomo che, all'entrata in analisi, va completato dalla significazione inconscia del soggetto». p. 197.

C. Viganò, *Rimozione, emozione, transfert*, in *La Psicoanalisi*, n. 8, Astrolabio, Roma 1990.

«Il transfert è un legame attuale del desiderio dell'analizzante con il desiderio dell'analista.» p. 79.

«Nel transfert si ama il sapere in quanto supposto rispondere alla domanda. È la speranza che esso possa far giungere all'essere e al godimento "che ci vorrebbe". Si ama il sapere in quanto atteso, non in quanto effettivo. È un affetto che, pur essendone una condizione, si oppone al lavoro del transfert, all'elaborazione del sapere. Far passare il sapere da atteso a effettivo fa cessare il transfert». p. 89.

C. Viganò, *Il transfert e gli usi dell'inconscio*, in *La pulsione nella clinica psicoanalitica. Annali della Sezione Clinica di Milano*, La vita felice, Milano 2002.

«Il transfert è uno degli usi possibili dell'inconscio, quello incarnato dal desiderio dell'analista.» p. 233.

«Possiamo pensare che il concetto di transfert sia il matema, l'algoritmo di questo rapporto inconscio/tempo. Ciò perlomeno da quando, in particolare con la *Proposition* e con il *Seminario XI*, Lacan ha mostrato che esso non sta per intero nell'*automaton* della ripetizione, nel transfert c'è una componente di *tyche*, di incontro, se lo si prende sul versante del sapere.» p. 234.

4. NUOVI ORIZZONTI

J.-A. Miller, Una fantasia [2004], in *La Psicoanalisi*, n. 38, Astrolabio, Roma 2005.

«Oggi, se questo è vero, se la mia fantasia conduce da qualche parte – è da vedersi –, se tale fantasia è vera, il discorso della civiltà non è più il rovescio della psicoanalisi, è il successo della psicoanalisi! Bene! Bel colpo! Ma, di fatto, ciò mette in questione al contempo il mezzo della psicoanalisi, vale a dire l'interpretazione, e mette in questione la sua fine, se non addirittura il suo inizio.» p. 21.

M.F. Blanco, *Non c'è altra politica del sintomo se non quella della sua creazione*, in AMP (cura di), *Aggiornamento sul reale nel XXI secolo*, Alpes, Roma 2015.

«In questa prospettiva, come psicoanalisti del XXI secolo abbiamo la necessità di essere conservatori davanti al sintomo. Non c'è un'altra politica del sintomo se non quella della sua creazione. Cosa che può avvenire attraverso la scomposizione del soggetto del disturbo per favorire l'emergere del soggetto del sintomo analitico. Per questo motivo potrebbe essere necessario ricorrere a un'interpretazione di senso come unico modo per aprire l'esperienza dell'inconscio a molti soggetti che lo hanno messo tra parentesi. Soggetti che rifiutano ogni senso singolare per prender posto nel senso comune del disturbo» pp. 148-149.

G. Briole, *L'incalcolabile*, in *Attualità lacaniana*, n. 32, Rosenberg & Sellier, Torino 2022.

«Diciamo che, se l'analista lacaniano tiene conto della domanda dell'analizzante, considera questo impossibile da sopportare come unico. In altri termini, la mira dell'analisi è, al di là degli effetti terapeutici, una messa

in questione delle poste in gioco del fantasma e dei modi di godere singolari di ciascuno di coloro che entrano nel dispositivo analitico». p. 89.

X. Esqué, *Il reale proprio alla pratica analitica*, in AMP (cura di), *Aggiornamento sul reale nel XXI secolo*, Alpes, Roma 2015.

«Il reale in questo secolo si presenta in forma imprevedibile, imprevedibile. I soggetti moderni, schiacciati da un super-io feroce, si presentano prevalentemente nella clinica attraverso le manifestazioni dell'angoscia, la depressione e i passaggi all'atto. Noi analisti ci vediamo messi a confronto con la presenza di un godimento autistico che non parla, sappiamo che il godimento fa chiudere ciascuno su se stesso. Come fare allora? Come far parlare il godimento? Lo psicoanalista deve produrre una certa forzatura della parola, deve forzare perché il godimento possa parlare, questa è la scommessa. La scommessa perché il sintomo del soggetto possa essere letto» p. 186.

F. Galimberti, *Scrivere ai muri*, in *Attualità lacaniana*, n. 31, Rosenberg & Sellier, Torino 2022.

«E che cosa succede nell'esperienza analitica se non un'incisione di questi quattro godimenti, fallico, pulsionale, del senso e dell'Altro, una scalfittura quasi carnale che la scrittura col suo taglio può ben evocare? Perché questa non sia una domanda retorica aggiungo: succede un'altra incisione, che è quella del legame di transfert». p. 98.

R. Pozzetti, *Nuovi scritti d'amore, fra e-mail e sms*, in *Attualità lacaniana*, n. 9, Franco Angeli, Milano 2009.

«[...] in questi ultimi anni lo psicoanalista si trova di frequente ad operare non soltanto senza divano ma spesso senza neppure il proprio studio, entrando nelle istituzioni più svariate (Scuole, istituzioni socio-sanitarie, comunità, Centri Clinici, case circondariali, Mense dei poveri). In questi contesti, in presa diretta con il sociale, si fa riferimento a modalità non

standard e con uno nuovo stile operativo: gratuità, brevità dei cicli di trattamento, specializzazione su alcuni sintomi, utilizzo del gruppo monosintomatico. Non sembrano tuttavia modificarsi gli elementi fondamentali dell'analisi stessa. La teorizzazione di fondo non viene affatto stravolta ed è, soprattutto, la posizione etica dell'analista a rimanere inalterata.» p. 47.

M. Simone, *Chemsex, un legame particolarmente stretto*, in *Attualità lacaniana*, n. 31, Rosenberg & Sellier, Torino 2022.

«Si potrebbe parlare della necessità di un tempo prolungato preliminare all'analisi, che potrebbe funzionare per questi soggetti come un vero e proprio trattamento di reinserzione nell'Altro del linguaggio. Aprire la porta del dire per arrestare l'agire è l'orizzonte della cura con questi soggetti: la costruzione di un aggancio transferale, base di qualsiasi legame analitico, può aiutarli a scollarsi dal godimento a cui sono saldati, introducendo una faglia che possa facilitare una posizione di separazione, per poter incontrare l'Altro, per stare meglio, e poter vivere, creandosi un proprio posto nel mondo». p. 120.